

Il crack dell'Ambrosiano Bagnasco: «P2? Non so...» I giudici: «Non offenda l'intelligenza della Corte»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO BRANDO

MILANO. «Sì, nel febbraio 1982 ho parlato del coinvolgimento della P2 nella vicenda dell'Ambrosiano. Ma è stato un riferimento generico, in quel periodo ne parlavano tutti...» Orazio Bagnasco, ex vice presidente dell'Ambrosiano e imputato per il crack, non ha saputo spiegare con chiarezza per quale motivo in un'intervista avesse associato P2 e Banco, sebbene non fosse ancora noto il ruolo svolto su questo fronte dalla loggia di Gelli.

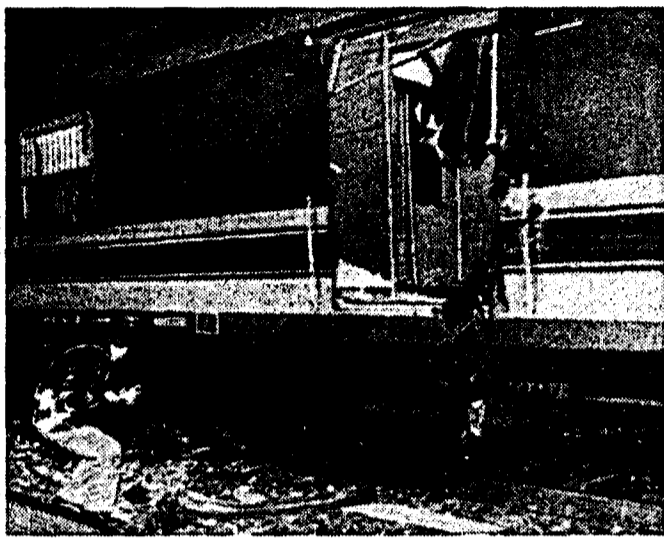
Una studentessa morta un'altra in fin vita e tredici feriti per lo scoppio di una carica di esplosivo

I banditi usano il tritolo Sangue sul treno Bologna-Venezia

Sanguinoso assalto al treno ieri sera. Un gruppo di una decina di banditi ha bloccato nei pressi di Padova l'espresso Venezia-Milano. Hanno fatto saltare con una carica di tritolo la porta del vagone postale. Proprio mentre passava in direzione opposta il diretto Bologna-Venezia. L'esplosione ha investito una carrozza di seconda classe. Una studentessa è morta, un'altra è moribonda. Tredici i feriti, per lo più studenti e militari.

DAL NOSTRO INVIATO NICHELE SARTORI

PADOVA. «Stavo parlando con una collega, all'improvviso ho sentito uno scoppio, seguito da una fiammata gialla. Sono volate schegge dappertutto, pareva che la testa mi esplodesse. La ragazza seduta davanti a me aveva il viso coperto di sangue. Mi sono alzato per aiutarla, respirava appena. Siava morendo. Quando sono arrivati i soccorsi hanno tentato di rianimarla. Non respirava più...» Silvia Nardelli, impiegata di 23 anni, racconta ancora sotto choc la terribile morte di Cristina Favese, studentessa universitaria ventiduenne residente a Legnaro nel Padovano, originaria di Conegliano. Cristina è la prima vittima di un sanguinoso assalto al treno nei pressi di Padova. Un'altra studentessa è moribonda. E ci sono ancora tredici feriti, tutti giovani, studenti, militari di leva che viaggiavano sul diretto Bologna-Venezia. Ma il treno assalito è un altro, in direzione opposta, l'espresso che parte alle 17.35 da Venezia per raggiungere Milano.



L'interno del vagone postale assalito ieri sera da un gruppo di banditi a pochi chilometri da Padova. Lo scoppio ha provocato la morte di una ragazza

banditi disponevano anche di fucili a pompa, che hanno lasciato sulle assi del vagone buchi di 40 centimetri di diametro. Non riuscendo ad avvicinarsi al vagone, un paio di rapinatori lo ha aggirato, ed hanno collocato una seconda carica esplosiva sulla parete esterna opposta. Proprio in quel momento arrivava, sull'altro binario, il Bologna-Venezia, partito dieci minuti prima da Padova. Il macchinista lo ha fermato a fianco del convoglio assalito proprio mentre esplodeva il secondo pacco di tritolo. Una carrozza è stata investita in pieno. I banditi, colti di sorpresa, sono subito scappati,

Il ministro: «Rischia di chiudere il 50% delle scuole»



È di assoluta urgenza intervenire con provvedimenti specifici nel settore dell'edilizia scolastica in quanto la situazione può essere definita «disastrosa» su 270 mila classi ben 130 mila sono senza certificato di sicurezza. Si rischia così la chiusura di quasi il 50 per cento delle scuole... quanto ha sostenuto il ministro della Pubblica Istruzione Bianco (nella foto) intervenendo ad un incontro organizzato dall'Upi alla presenza degli assessori provinciali all'edilizia scolastica.

Sel boss della camorra arrestati in casa di un assessore democristiano

Alcuni esponenti di primo piano della camorra sono stati arrestati ieri sera, durante una operazione dei carabinieri, alla periferia di Casal di Principe, nell'agro aversano. Tra gli arrestati, Francesco Schiavone, detto «Sandokan», e Francesco Bidello, entrambi ricercati. I due partecipavano ad un summit camorristico con altri cinque pregiudicati nella villa di Gaetano Corvino, assessore democristiano alle finanze del comune di Casal di Principe.

Biglietto firmato «Francesco Patriarca» in casa Cutolo?

Il biglietto con l'instestazione «camera dei deputati» (non Senato, come si era appreso in un primo momento) trovato nei giorni scorsi dai carabinieri a Ottaviano nell'abitazione di Immacolata Iacono, moglie del boss Raffaele Cutolo, è senza indicazione del destinatario e - secondo quanto si è appreso negli ambienti della procura - richiederebbe la firma del senatore democristiano Francesco Patriarca. Sul biglietto, nel quale si esprime un ringraziamento per l'aiuto elettorale, sta indicato il sostituto procuratore Pietro Avonzo. Il biglietto in fotocopia era in un nascondiglio insieme con una lettera anonima che sarebbe stata spedita a Cutolo al carcere di Bellizzi Iripino nel periodo del processo per le trattative che condussero alla liberazione dell'ex assessore Ciriaco De Mita, rapito dalle brigate rosse. Si tratterebbe di una lettera di minacce rivolta al boss recante il taglio di un giornale con in copertina a fianco una foto ricavata anch'essa da un giornale, dell'on. Antonio Gava. Battuta a macchina vi sarebbe poi accanto una scritta con la seguente minaccia: «tu sei intelligente, attento a tua moglie». I documenti furono sequestrati dai carabinieri che si erano recati nell'abitazione della Iacono nell'ambito di ricerche di isoltanti della «nuova camorra organizzata».

Milano: assolto dopo la perizia il ragazzo che uccise i genitori

È stato assolto per incapacità di intendere e di volere il figlio quindicenne di Corvino che ora si sta con in locupla era in un nascondiglio insieme con una lettera anonima che sarebbe stata spedita a Cutolo al carcere di Bellizzi Iripino nel periodo del processo per le trattative che condussero alla liberazione dell'ex assessore Ciriaco De Mita, rapito dalle brigate rosse. Si tratterebbe di una lettera di minacce rivolta al boss recante il taglio di un giornale con in copertina a fianco una foto ricavata anch'essa da un giornale, dell'on. Antonio Gava. Battuta a macchina vi sarebbe poi accanto una scritta con la seguente minaccia: «tu sei intelligente, attento a tua moglie». I documenti furono sequestrati dai carabinieri che si erano recati nell'abitazione della Iacono nell'ambito di ricerche di isoltanti della «nuova camorra organizzata».

Liberato da Saddam viene arrestato per omicidio colposo

ROMA. Dopo mesi e mesi di prigionia «dorata» in Iraq, arrivato in Italia ha trovato ad attenderlo un paio di manette. Atanasio Garofalo, 50 anni, nato in Grecia ma cittadino italiano residente a Gaeta, ha goduto della libertà ritrovata solo per pochi giorni. Ieri mattina è stato arrestato per omicidio colposo e resterà in carcere otto mesi. Due anni fa, in un incidente stradale sulla statale Brindisi-Frosinone, Garofalo aveva causato la morte di tre persone. L'uomo era arrivato domenica scorsa con gli ultimi ostaggi italiani liberati da Saddam. Un abbraccio con i parenti ed in poche ore lo rientro a casa, in via Mameli 22, a Gaeta. Stava già pensando di tornare a casa, ma dopo solo tre giorni di riposo e lunghi racconti sull'Iraq, ieri mattina in via Mameli sono arrivati i carabinieri. Garofalo, ingegnere, ha aperto la porta, senza certo pensare all'appello del processo per l'incidente, che al momento della sua partenza per il Kuwait si doveva ancora svolgere.

Sestu, alle porte di Cagliari: un ragazzo distrutto dalla droga, un padre disperato mentre il paese chiede la grazia per un altro tossicodipendente

«Arrestate mio figlio o l'ammazzo»

Un padre disperato che scrive al giornale locale per sollecitare l'arresto del figlio tossicodipendente, «altrimenti l'ammazzo e poi mi uccido...». Un migliaio di cittadini che chiedono al presidente della Repubblica la grazia per un ex tossicodipendente finito in carcere per alcuni vecchi reati. Due modi di affrontare i problemi della droga. I fatti si svolgono nello stesso paese, Sestu, nell'hinterland cagliaritano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Per mio figlio ci sono due ordini di cattura: che cosa aspettano i carabinieri a portarlo in carcere?». Una richiesta certo insolita, anche per la svariatissima posta di un quotidiano. Il fatto è che quello di Daniele Pia, impiegato cinquantenne di Sestu, è come scrive lui stesso - un caso «davvero disperato». Al punto di minacciare, nella lettera appello all'Unione sarda, una strage: «Se le autorità non fanno qualcosa, se non pon-

giù tre tentativi, tutti falliti. E adesso i responsabili dei vari centri di recupero non ne vogliono più sapere. E allora? «Devono arrestarlo - dice il padre - devono liberarlo da questa assurda suddivisione. Lo chiedo anche per il suo bene: vogliamo che non scenda più in basso di quanto ha già fatto. Pur di trovare i soldi della droga ci ha portato via il televisore, le posate, persino i vestiti. Così fuori di casa, ruba tutti i giorni. E io tutti i giorni gli copio via la refugina e chiedo ai carabinieri perché la restituiscano ai derubati... Ma non è possibile andare avanti così. Se non ci sono altre soluzioni, la soluzione la trovo io: ammazzo mio figlio e poi mi uccido. Lo giuro». L'altro genere di solidarietà, invece, per Cesare Ledda, 28 anni, un altro giovane tossicodipendente di Sestu, al quale la «giustizia» ha chiesto il conto per alcuni vecchi reati (rapina e spaccio di stupefacenti) proprio quando era ormai riuscito a disintossicarsi e a riprendere una vita normale. Mentre nel carcere di Cagliari il giovane sconta la vecchia condanna a 4 anni e mezzo di reclusione, un comitato spontaneo ha raccolto in pochi giorni ben 800 firme per la sua liberazione. Il suo avvocato, Giuseppe Podda, consigliere comunale antiproibizionista a Cagliari, le ha allegato alla richiesta di grazia inoltrata al presidente della Repubblica. L'iniziativa ha l'avallo diretto dell'amministrazione e del consiglio comunale che nei giorni scorsi ha approvato all'unanimità un ordine del giorno diretto al presidente Cossiga e ai ministri della Giustizia, Vassalli, e degli Affari sociali, Russo Jervolino. «In paese la piaga della droga - ha detto il sindaco dc Michele Cossa - è sempre più diffusa. Nella maggior parte della gente c'è voglia di repressione, eppure tantissimi hanno sottoscritto l'appello per Cesare».

Tangenti, condannato De Nino uomo di Craxi

Craxi parlò di errore giudiziario. Il tribunale di Pisa ha invece condannato Walter De Nino, ex assessore della segreteria amministrativa nazionale del Psi, a due anni e sei mesi riconoscendolo colpevole di recitazione aggravata per aver incassato parte della tangente di 270 milioni estorsione al giudice Luigi Rota per l'aggiudicazione dell'appalto della prefettura di Viareggio. Con lui sono stati condannati a 3 anni di reclusione, per concussione aggravata, l'ex assessore socialista ai lavori pubblici del comune di Viareggio, Umberto Nave ed il suo compagno di partito Emilio Genchi che faceva parte della commissione che assegnò l'appalto.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 10 dicembre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 19 dicembre. I lavori della Camera proseguiranno nelle giornate di giovedì 20 e venerdì 21 dicembre e probabilmente sabato 22 dicembre a m.

Per un decesso entro 7 anni le società assicuratrici non pagano Polizze a vita con clausola Aids Contratto nullo se muori presto

ROMA. Il ministro Adolfo Battaglia ha detto sì, ha capito le ragioni delle compagnie di assicurazioni, ha provveduto. E, quindi, da oggi, il rischio Aids ha la sua visibilità sociale, entra nei conti e nei bilanci, viene quantificato: non è più soltanto un fumido e misterioso travaglio personale. L'oggetto sono le polizze di assicurazioni sulla vita. Le grandi compagnie italiane hanno pensato bene di cautelarsi. Se il cliente muore di Aids entro sette anni dalla stipula del contratto, la sua famiglia non riceverà la somma pattuita. Le carte parlano chiaro: è la loro lingua è insieme legittima e preoccupante. Nei primi giorni dello scorso aprile, le società assicuratrici hanno presentato formale richiesta al ministero dell'Industria (Competente in materia), perché fossero modificate alcune condizioni delle polizze sulla vita. Spiega il dottor Tel, dirigente dell'Unipol: «Ci sono

due tipi di polizze sulla vita: alcune prevedono la visita medica per il cliente, altre no. Abbiamo innalzato il tetto delle prime da settanta a cento milioni. Se il cliente muore entro sei mesi dalla stipula del contratto, la società non è tenuta a versare l'importo. Per le polizze superiori ai cento milioni, abbiamo inserito nell'elenco dei test medici anche quello sull'Aids, finora non previsto». E le disposizioni ministeriali aggiungono che le compagnie di assicurazione potranno stipulare polizze superiori ai trecento milioni «solo previa effettuazione della siero-diagnosi nei confronti dell'assicurato. Naturalmente, il cliente può rifiutare di sottoporsi al test. In questo caso, la società ha la facoltà di decidere se stipulare ugualmente la polizza. L'estrema forma di tutela, se la scelta è avventata (dipenderà dall'aspetto del cliente? Dal viso più o meno emaciato? Dall'intensità del tremore di labbra e ma-

Il ragazzo, da mesi, vive davanti al televisore cambiando programma ogni tre secondi La videodipendenza è una vera malattia Studente veronese in cura dallo psicologo

Da sera all'alba sta incollato alla televisione, cambiando ossessivamente programma col telecomando ogni due-tre secondi. Addio amici, addio fidanzata, addio università; per lui contano solo Baudo, Costanzo e spot. È il caso disperato di uno studente veronese. Il neuropsicologo da cui si è recato (le sedute, ovviamente, si fanno quando la tv non trasmette niente) è convinto di trovarsi di fronte a una nuova malattia: la Video Compulsive Syndrom...

DAL NOSTRO INVIATO

TREVISO. Televisione. Ne soffriamo un po' tutti, in realtà, ma la storia di Luciano è arrivata alle estreme conseguenze. Cosa fa? All'imbrunire si installa in salotto, davanti allo schermo. Accende, e comincia a pigliare ossessivamente sul telecomando, cambiando canale a ritmi rapidissimi, ogni uno due secondi. Vuol vedere tutto, non vede niente. Per non sbagliare, mette in funzione anche il videoregistratore. Ha già accumulato

centinaia di videocassette che non rivedrà mai. Guarda, cambia, cambia e guarda, e intanto mangia pacchi di cioccolatini, buste di popcorn, stick di caramelle, stecche di Mars. Verso l'alba vomita tutto, e si addormenta. E il resto del giorno? «Lo trascorre abulico, imbambolato, chiuso in casa in attesa di ricominciare», afferma il dottore. Finora non c'è stato nulla da fare. I primi sintomi erano iniziati qualche mese fa. Ogni sera, in casa di Luciano, scoppia la lite e la gara alla conquista del telecomando. I genitori hanno provato a nascondere - ricorda Pauletto - ma lui impazziva, implorava, tormentava finché non glielo riconsegnavano. Come un drogato in crisi. Per amore del quieto vivere, e con una buona dose di pragmatismo, i genitori hanno comprato